

RALLEGRATEVI ED ESULTATE ...

Relazione di Valentina Soncini, delegata regionale Ac Lombardia

Premessa

Ringrazio il vostro caro Presidente Paolo e il vostro caro assistente generale Don Roberto per l'invito oggi, ma anche per il contributo che costantemente non fanno mancare alla delegazione regionale e dunque a un lavoro di rilancio e sostegno all'Azione Cattolica in Regione. Nell'associazione di Como ho trovato molto appoggio e aiuto nello svolgere il mio compito di delegata regionale, anche con il contributo della Consigliera nazionale Annamaria Bongio. Prima come Presidente diocesana e consigliera adulti nazionale lavorando con Paolo Ronconi e Francesco che saluto caramente. Saluto con affetto e stima anche il vostro Vescovo Diego, con il quale ci conosciamo da tanti anni. Ho letto dal vostro INSIEME la ripresa di quanto ha detto e insegnato e desiderato per il laicato associato e per l'AC nel suo magistero a Como, volendo tutto ciò per il bene della Chiesa in cammino nella storia. A lui un grande grazie e un grande augurio.

Il tema che mi è stato affidato riguarda il titolo dell'anno associativo **Rallegratevi ed esultate**. Invito e augurio che ci raggiungono da lontano: dalle parole del Papa il 3 maggio 2014 Rimanete, andate, gioite... parole diventate programma per vivere con l'intonazione giusta la Chiesa dell'Evangelii Gaudium che il Papa a Firenze ci ha riconsegnato con forza.

Come svolgere questo tema?

Dopo un confronto con il Presidente e l'Assistente ho pensato di svolgere in questo modo il mio intervento:

1. Un primo riferimento alla gioia da ricomprendere alla luce del Vangelo . Mi saranno di aiuto diversi numeri di EG e il magistero di Paolo VI
2. Un secondo riferimento lo farei alla dimensione personale : ciascuno è chiamato a vivere la gioia del Vangelo
3. Un terzo riferimento , direi quello centrale, lo spenderei per voi in quanto associati, per l'AC di Como in quanto soggetto, forma di laicato associato. Non vi conosco così bene da riuscire a parlare proprio di voi, ma riportando quanto emerge dal livello regionale credo di riuscire a dire qualcosa che possa intercettare anche il vostro vissuto. Ci aiuterà ancora EG laddove denuncia le tentazioni dell'operatore pastorale. Quali ci riguardano come AC?
4. Per sviluppare ulteriormente il quadro della situazione associativa in un quarto e breve passaggio vorrei indicare alcune questioni ecclesiali che superano, includono e condizionano la nostra vita associativa e dentro le quali oggi siamo chiamati a fare delle scelte nuove
5. Infine da una prassi a volte opaca vorrei ricavare i segni di una nuova nascita e di un rilancio gioioso dell'AC quale dono da vivere e da condividere

1.Rallegratevi esultate ... cioè?

Come il vostro Presidente ha rilanciato nell'INSIEME il richiamo alla gioia non è immediatamente compreso. Talvolta può suonare persino strano o ironico a fronte di una vita poco esaltante.

Il testo "Rallegratevi ed esultate" è il finale delle Beatitudini di Matteo 5 e anche di Lc 6 e viene detto proprio in un testo che richiama con forza la beatitudine di chi è perseguitato oltraggiato a causa di Gesù.

Gioia e persecuzione? Solo il paradosso cristiano può tenere insieme queste due dimensioni.

Così scriveva Paolo VI nella sua ultima esortazione apostolica nel maggio del 1975:

“Ne deriva che, quaggiù, la gioia del Regno portata a compimento non può scaturire che dalla celebrazione congiunta della morte e della risurrezione del Signore. È il paradosso della condizione cristiana, che illumina singolarmente quello della condizione umana: né la prova né la sofferenza sono eliminate da questo mondo, ma esse acquistano un significato nuovo nella certezza di partecipare alla redenzione operata dal Signore, e di condividere la sua gloria. Per questo il cristiano, sottoposto alle difficoltà dell'esistenza comune, non è tuttavia ridotto a cercare la sua strada come a tastoni, né a vedere nella morte la fine delle proprie speranze. Come lo annunciava il profeta: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (38). L'Exultet pasquale canta un mistero realizzato al di là delle speranze profetiche: nell'annuncio gioioso della risurrezione, la pena stessa dell'uomo si trova trasfigurata, mentre la pienezza della gioia sgorga dalla vittoria del Crocifisso, dal suo Cuore trafitto, dal suo Corpo glorificato, e rischiarà le tenebre delle anime: Et nox illuminatio mea in deliciis meis (39). La gioia pasquale non è solamente quella di una trasfigurazione possibile: essa è quella della nuova Presenza del Cristo Risorto, che largisce ai suoi lo Spirito Santo, affinché esso rimanga con loro. In tal modo lo Spirito Paraclito è donato alla Chiesa come principio inesauribile della sua gioia di sposa del Cristo glorificato.”

Ogni parola di Paolo VI merita di essere letta e riletta. L'evento della Pasqua diviene ragione profonda di gioia superiore, oltre la persecuzione e la morte, sconfitte dall'amore di Dio. Inoltre Paolo VI indica lo Spirito Santo come colui che dona gioia, dono pasquale per essere resi simili a Gesù ed essere inseriti nella sua stessa vicenda pasquale.

Lo spirito compie le promesse che Gesù esprime in modo molto forte nel Vangelo secondo Giovanni ai capp 14-17: promessa di gioia, di vita piena, di comunione senza fine, di vicinanza al Padre... abbiamo pregato insieme un passo del Vangelo di Giovanni 16 che riporta questa dinamica; dal pianto alla gioia.

Sembra che Papa Francesco riparta proprio da qui:

In EG 1 e in EG 259 si legge:

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

259. Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.

Tutto il capitolo 5 riprende lo spirito della nuova evangelizzazione, inteso come evangelizzazione con Spirito Santo poiché è Lui che è l'anima della Chiesa.

2. Chiamati a essere persone spirituali

Dalle citazioni di EG si trae non solo il significato cristiano della gioia, ma anche si capisce bene il suo opposto, che non è né la croce né la fatica, ma è – dice Francesco:

“la tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente”. (EG 2)

Proprio perché il suo opposto non è la persecuzione ma la tristezza, la gioia può essere presente anche nella persecuzione, nell’afflizione, nella povertà.

Coltivare questa gioia, custodirla significa curare una vita interiore contemplativa, aperta allo sguardo su Dio, alimentata dalla Parola, tesa all’incontro con il Signore e non solo presa dalle mille cose, fossero anche cose di Chiesa. Questa cura dell’interiorità è indelegabile, rinasce come una sete che chiede di essere spenta, inquieta se non avviene, fa gioire se cercata.

Papa Francesco compie tre passaggi più uno nel cap 5 di EG:

- Richiama il primato della relazione personale con Gesù
- Sottolinea contro la tristezza individualista il piacere spirituale di rimanere vicino alla gente, come fonte di gioia superiore.
- Indica il primato della Resurrezione
- Affida la Chiesa evangelizzatrice a Maria

Questa dinamica interiore esprime la vita nuova ricevuta con il dono del Battesimo e della fede. Ciascuno di noi vive queste dimensioni non in modo astratto, generico, ma dentro una storia precisa, stili di vita, scelte ... in sintesi rispondendo a una vocazione. La scelta dell’Azione Cattolica è sicuramente la scelta di un modo di vivere il battesimo, una via per scoprire e vivere le nostre vocazioni laicali (in AC ci sono tante forme di vita battesimale) riconosciuta come via di santificazione e di testimonianza autentica. In questa linea l’AC può e dovrebbe essere vissuta come dono e come fonte di gioia cristiana.

Non mi soffermo sulle modalità con le quali si specifica per ciascuno questa scelta e neppure le condizioni per preservarla, poiché vorrei fare questo discorso all’associazione in quanto tale e non ai singoli.

3. Azione Cattolica: Tentazione o Occasione?

Per continuare questo discorso sulla gioia il Papa in EG analizza situazioni soprattutto ecclesiali che possono far perdere la gioia, intristire e abbattere. Egli ne parla nella sezione del cap. II dedicata alle tentazioni dell’operatore pastorale. La riprendiamo per sottoporre ad analisi la nostra vita di laicato associato: il desiderio è cogliere i motivi di tristezza per combatterli e riscoprire le ragioni della gioia come AC.

Dal numero 76 al 101 Papa Francesco traccia un quadro di situazioni da favorire (Sì) o da evitare (NO).

Dai titoletti si ricavano: due sì e 4 no

- Sì alla sfida di una spiritualità missionaria
- No all’accidia egoistica

- No al pessimismo sterile
- Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo
- No alla mondanità spirituale
- No alla guerra tra noi

Da una conoscenza dei nostri mondi associativi mi pare che , pur coinvolte in tutte, potremmo focalizzare due no e due sì: SI ALLA SFIDA MISSIONARIA , NO ALL'ACCIDIA EGOISTICA, NO AL PESSIMISMO STERILE, SI ALLE RELAZIONI NUOVE GENERATE DA GESU' CRISTO. Anche il primo sì diventa un avvertimento contro il negativo. Tutte si intrecciano e si richiamano.

La tristezza individualista

78. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

Questa situazione depressiva, fonte di tristezza mi pare che si verifichi in AC ogni volta si punti sul fare ma non sull'essere. Prendono piede modalità prevalentemente organizzative , via via svuotate della loro anima profonda. Il socio rischia di avere due vite: quella quotidiana, sempre più impegnativa e intasata e quella degli impegni ecclesiali, da cui poco a poco imparare a difendersi. Si è perso lo spirito che infuoca e invia.

Diventa difficile anche solo pensare di assumere delle responsabilità, si "teme" per gli spazi di vita personale, per la propria autonomia. L'appartenenza all'AC non è più avvertita come crescita ma come ostacolo da rendere il più leggero possibile..

Ammonisce il Papa: *Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario*

La tristezza dolciastra

82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

83. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e

degenerando nella meschinità».[63] Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio».[64] Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere..

Un secondo aspetto depressivo che si verifica o si è verificato è l'indebolimento di una vita associativa-pastorale, divenuta fine se stessa, di cui si perde il senso e di cui rimangono solo la fatica e il grigiore. Agire perdendo il senso ecclesiale significa perdere per l'AC il suo modo di agire comunione, quello di generare legami: dentro la parrocchia, tra parrocchia e diocesi. Le varie realtà si frammentano - si disperdono. L'AC diventa uno dei tanti gruppi che fa le sue cose senza particolare relazione con il parroco, con il vescovo, con gli altri gruppi. Piano piano diventa un doppione di altre iniziative, che magari ha concorso a far nascere, diventa inutile, diventa una adesione senza sostanza fino a sciogliersi nella realtà di tutti senza più originalità. Ci si chiede perché ci debba ancora essere l'AC, intanto è indebolita la dimensione diocesana dell'agire ecclesiale e si "muore" nel parrocchialismo. Dall'altro lato non si sa come recuperare una maggiore comunione che faccia respirare.

Ammonisce Francesco: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

La desertificazione che alimenta il pessimismo

85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane..

In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva.

E' il caso di una AC che perde la sua forza di laici, chiamati a scrivere pagine nuove della vita della Chiesa in un territorio. Si ripete ciò che le generazioni precedenti di hanno lasciato, senza saper inventare cose nuove. Si perde fiducia che serve, che sappia dire qualcosa ad altri. In fondo interpretiamo il nostro impegno come una dimensione molto privata – Si perde la dimensione apostolica collegata all'indole secolare. E' chiaro che assumere l'impegno missionario è impresa "impossibile" se valutata con il criterio mondano, ma diviene obbedienza gioiosa allo Spirito se colta nella fede in una Parola che intende giungere ai confini della terra, intende edificare la civiltà dell'amore. Impossibile senza lo Spirito, tutto possibile con Dio.

Ammonisce Francesco : Non lasciamoci rubare la speranza!

Sì alle relazioni fraterne

91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.[69]

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova.[70]

L'AC ha la grande risorsa della vita associativa, della cura dei gruppi di settore e unitari. I nostri itinerari continuano a prevedere il gruppo, chiamano a raccolta. La vita associativa si scandisce in trienni che permettono il convocarsi di assemblee elettive. Il tutto certamente potrebbe essere vissuto come peso, adempimento burocratico, scarsa disponibilità a condividere... però è anche vero che dentro la vita associativa non si è anonimi, massa, siamo persone e siamo dentro una dinamica partecipativa democratica: la suddivisione in settori e la logica unitaria insieme dicono responsabilità precise, distribuite e convergenti dentro un comune progetto dove ciascuno concorre responsabilmente. L'unitarietà non è uniformità: ci sono soggetti diversi, uomini e donne, giovani e adulti, movimenti e associazione, una diversità che ha regole, stili, metodo che permettono di ricomporre una superiore comunione nelle linee associative diocesane.

E' un allenamento alla vita comunitaria e a una sinodalità. Allora diviene importante avere un gruppo che sia luogo di vita associativa, praticare scelte democratiche e unitarie, valorizzare ciascuno.

Ammonisce Francesco: Non lasciamoci rubare la comunità!

Le tentazioni pastorali e la loro denuncia , le possibilità di andare oltre dicono di una cammino di gioia che non è spontaneismo, ma ricerca, progetto, ascolto, tentativi, cura di ciò che è prezioso, speranza...

4) Una Chiesa da riformare

L'effetto depressivo a volte è causato da noi, a volte è indotto dal contesto di Chiesa che non permette di realizzare la dinamica positiva che l'Azione Cattolica avrebbe il desiderio e il gusto di far accadere. Certo siamo in un contesto di trasformazione anche ecclesiale: il vecchio convive con il nuovo , ci vuole pazienza, anche noi siamo parte del processo nei suoi aspetti negativi e positivi.

In modo particolare credo che ci siano due fattori particolarmente negativi che vanno superati da parte di tutti: clero e laici. Entrambi figli di una Chiesa che si pensa ancora sacrale, separata dal mondo, gerarchicamente e solo gerarchicamente strutturata... il tutto aggravato da una potente secolarizzazione che polverizza i rapporti e alimenta logiche individualistiche e soggettivistiche che non aiutano la vita comunitaria.

Il primo fattore da superare lo chiamerei il clericalismo. Per una associazione che ha recepito prima del Concilio e tanto più dopo la vocazione battesimale come pieno inserimento nella Chiesa – popolo di Dio, entro il quale condividere la stessa fede con tutti, per poi riconoscersi nelle reciproche vocazioni, carismi e ministeri e che ha fatto e fa della corresponsabilità per l'edificazione della Chiesa un suo punto forte, è depressivo dover continuamente scontrarsi con una mentalità e soprattutto con prassi di Chiesa che continuano a pensare la Chiesa in modo piramidale e a porre il laico a un grado inferiore rispetto al vescovo e al presbitero, continuano a pensare il laico di AC come il laico di una base di fedeli semplicemente “non chierici”, al quale affidare qualche compito e l'onore di svolgerlo per il bene della Chiesa, che sa tutto, ma ha bisogno di qualcuno che agisca, senza mai pensare che un battezzato possa essere un interlocutore pari perché abitato dalla stessa fede e dunque interlocutore per la ricerca di nuovi cammini di annuncio (*infallibile in credendo per il sensus fidei*)

Modi per deprimere l'AC e intristirla nella sua natura ecclesiale sono il perdurare di certi modi di intendere la Collaborazione : come solo servizio senza diritto di parola, collaborazione come elemento aggiuntivo e non necessario per gestire una parrocchia, basta il parroco – collaborazione come dinamica indisponibile a far crescere logiche di corresponsabilità vera ... Anche il vostro Vescovo Diego ha più volte sottolineato nel suo magistero la necessità, la non facoltatività, di un laicato dentro la dinamica di discernimento della comunità ecclesiale.

Il secondo lo chiamerei il funzionalismo: è l'altro figlio di una logica solo gerarchica della Chiesa, definita mediante nomine e mandati, prima che caratterizzata dalla comunione. E' una Chiesa dove si partecipa per funzioni, senza le quali non si è nessuno, semplicemente perché non si è impegnati in parrocchia. Significa prendersi per quello che si fa e non per quello che si è. Questa chiesa stenta a capire l'importanza di un soggetto associato, non ne vece l'utilità, si serve dei suoi membri, presi uno a uno, non perché parte di una associazione con un vissuto spirituale, ecclesiale. L'istituzione rende funzionale a sé, inaridendo un cammino spirituale di fedeli battezzati, impoverendo fino all'esaurimento una associazione che non viene più rigenerata da queste dinamiche non di servizio ma di lento “spolpamento”.

Per contro è importante la ripresa di Chiesa Popolo di Dio, Chiesa realtà di comunione, Chiesa aperta a presiedere e incoraggiare le vie della carità, Chiesa che è pluriforme nell'unità La Chiesa di Francesco rilancia con forza la Chiesa di LG 2 , orizzonte alto e di respiro non solo per noi di AC, ma per tutti, fonte di gioia fondata su una dinamica spirituale e non meramente giuridica.

5 Ac dono da condividere e da moltiplicare – gioia grande per chi lo vive e per chi lo riceve

L'Azione Cattolica è un dono fatto alla Chiesa per edificarsi nella storia – è cammino di santificazione e di testimonianza nel quotidiano, per questo è una vocazione. E' strumento per concorrere con la gerarchia alla realizzazione del fine apostolico generale della Chiesa- L'AC per sua natura vive del legame con la Chiesa istituzionale perché avverte come suo specifico la cura di ciò che è di tutti, dei legami che esprimono la comunione: tra fede e vita, tra chiesa e mondo, tra territorio e diocesi, tra chiesa particolare e universale.

L'AC vive a modo proprio la carità pastorale del Vescovo, naturalmente portata a viverla in comunione con il Vescovo e con i suoi presbiteri, non per dinamiche di asservimento da un lato o di potere dall'altro, ma per vocazione a vivere in questo modo i doni battesimali.

Non è uno strumento per organizzare le masse da parte della gerarchia, lo è anche stato, ma è cammino che ha una sua dignità vocazionale che si alimenta alla dimensione della quotidianità della popolarità e della diocesanità: l'AC non ha cose sue perché il suo progetto è realizzare quello del vescovo, l'AC non ha preghiere sue perché prega con la preghiera della Chiesa, l'AC non ha opere sue perché i soci come fermento e lievito operano nelle realtà di tutti, l'AC educa a stare come sentinelle vigilianti nella storia di tutti perché si edifichi il bene comune, l'AC forma e sostiene battezzati che da laici sentono di volere camminare insieme per realizzare in comunione il fine apostolico, l'AC educa al primato della coscienza e alla vita secondo lo Spirito: molti sono i santi e i beati dell'Azione Cattolica.

Quanto è stato vissuto per i primi cento anni come servizio di laici alla Chiesa gerarchica nella concezione ante concilio (Chiesa società perfetta, gerarchicamente organizzato) negli ultimi 50 anni, grazie alle acquisizioni conciliari riguardo alla centralità del battesimo, chiede di essere vissuto all'insegna di una consapevolezza nuova di soggettività di laici a pieno titolo nella Chiesa per far sì che la Chiesa sia a pieno titolo dentro la storia per annunciare a tutti con opere e parole la buona notizia del Vangelo.

Sentire dentro di sé l'impegno per questa missione e volerla vivere insieme e a servizio può costare caro ma è vero motivo di gioia. Ralleghiamoci ed esultiamo.